



La recente manifestazione del Family Day al Circo Massimo ha riunito diverse anime della politica attorno alla difesa della famiglia

Il punto

BEATO IL POPOLO CHE NON HA BISOGNO DI POPOLI

ALBERTO INFELISE

Il popolo del web (di gran moda). Il Popolo della Libertà (una volta di moda, ora meno). Il Popolo Rock (Tazenda, ajò). Il Popolo dei Pooh (non restare chiuso qui, ma anche sì). Il Popolo d'Italia (Eja, Eja, Alalà). Il Popolo del Sole (sacrifici umani che levati...). Il Popolo (organo ufficiale della Democrazia Cristiana, ohibò). Servire il Popolo (viva-Màrx-viva-Lènin-viva-Mao-Tze-Tung!). El pueblo unido (eh vabbè...). L'oppio dei Popoli (in conflitto con alcuni di cui sopra). Il Popolo della Famiglia, sì ok. Ma riuscirà a sconfiggere gli odiati nemici del Popolo dei Senza Famiglia?

Dal Family Day alle urne E Adinolfi si sogna sindaco

Liste di cattolici in 300 Comuni: l'utopia del nuovo movimento politico

il caso

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Avanza una nuova Vandea. Non vogliono, però, essere chiamati crociati, invocano «l'aiuto di Dio e lo sguardo benevolo di Maria Vergine», provano a trasformare il Family Day in un movimento politico. «Né con questa destra né con questa sinistra», spiega Mario Adinolfi che si tuffa in questa avventura integralista insieme a Gianfranco Amato, presidente degli «Avvocati per vita» dalle posizioni ferocemen-

te anti-gender. La loro ambizione è quella di presentare liste cattoliche alle prossime amministrative in 300 comuni.

Non temono di essere velleitari, considerano Alfano e tutti coloro che hanno votato la legge sulle unioni civili (senza la stepchild adoption) dei «traditori». Sono convinti di rappresentare il Popolo della Famiglia e lo hanno messo nel simbolo con il quale si presenteranno alle elezioni. Anche a Roma. Il candidato sindaco nella capitale sarà

proprio lui, il massiccio Adinolfi che spera di avere accanto Massimo Gandolfini, portavoce del comitato «Difendiamo i nostri figli» e uno dei principali organizzatori del Family Day. Il 30 gennaio al Circo Massimo urlarono dal palco che erano in due milioni, in un sito che non contiene più di 500 mila persone (oltretutto quel giorno almeno un terzo risultava inagibile per lavori in corso). La manifestazione contro le unioni civili fu comunque un successo indiscusso, che frenò Renzi e il Pd sulle unioni civili (oltre alla mancanza dei numeri al Senato). Ora, sulla cresta di quell'ondata, la parte più intransigente degli organizzatori si fa partito e parte lancia in resta contro il resto del mondo politico impuro. Ad annunciare la sfida sul suo giornale on line La Croce è

I «crociati»
Il gruppo di cattolici che dovrebbe dare vita al movimento politico si riunisce intorno al giornale online fondato da Adinolfi, «La Croce»

lo stesso Adinolfi al grido «proviamo a fermare un Paese avviato verso il baratro». «C'è stato chiesto da migliaia di messaggi di costituire un soggetto politico: eccolo. Si presenta alle amministrative in tutta Italia, chiedendo un miracolo al Signore. Sui principi della vita e della famiglia, sui diritti dei deboli non si negozia». I crociati avranno 69 giorni per raccogliere decine di migliaia di firme certificate da un notaio o un pubblico ufficiale, presentare candidati sindaci e liste, preparare una campagna elettorale. Tutti avversari. La sinistra, figuriamoci. Ma anche Forza Italia, i Fratelli d'Italia, la Lega e quei «sedicenti cattolici» che erano presenti al Circo Massimo a sostegno del Family day e poi al Senato hanno votato la «legge Renzi-Alfano».

69

Giorni
Quelli che restano ai «crociati» per raccogliere migliaia di firme certificate e presentare i candidati

«Saremo una sorpresa elettorale - assicura Adinolfi - dimostreremo che il Popolo della Famiglia è un popolo tutto rivolto al futuro. Un popolo cattolico che veniva dato per disperso e ormai irrilevante nell'agone pubblico. Qualcuno gioiva per averlo reso innocuo, addomesticato». E invece no: la milizia cristiana fa un appello a chi crede ancora alla famiglia fondata sul matrimonio e composta da un uomo e una donna. E vuole chiedere voti, eleggere i rappresentanti nelle istituzioni.

Ci sono punte di utopismo nell'appello di Adinolfi e dell'avvocato Amato: se il consenso che avranno sarà «sorprendente», allora sarà possibile «cambiare la storia d'Italia, e fare del nostro Paese il luogo da cui potrà partire una resistenza anche a livello europeo che spazzerà via tutti quei falsi miti di progresso incardinati nelle società di mezzo continente da normative ispirate al più bieco individualismo». L'omosessualità non passerà, profetizza Amato, perché contro natura. È scritto nel Catechismo: «Preclude il dono della vita»; «il peccato dei Sodomitani» è uno dei cinque gravi peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Pd di Renzi si mangia anche Tronti Boschi: non ti ho mai considerato sconfitto

Il filosofo dell'operaismo presenta il suo libro con la ministra

La storia

MATTIA FELTRI
ROMA

Il libro
Mario Tronti ieri discuteva del suo libro «Dello spirito libero» con un filosofo, uno storico, e la ministra Boschi

La volgarità della politica moderna, per usare il pensiero di Mario Tronti, deve avere rivestito un ruolo se ci siamo spinti qui, ai Musei capitolini. Infatti insieme con Mario Tronti c'era Maria Elena Boschi, il ministro delle Riforme e, per gli immuni alla teologia politica, Tronti è un filosofo dell'operaismo, un serio marxista novecentesco, uno che anche ieri sera ha spiegato la forza della storia, hegelianamente parlando. E però, visti i presupposti (il disastro della politica moderna risiede innanzitutto «nell'omologazione», e cioè in «una libertà di pensiero che non produce pen-

siero libero») volevamo verificare come persino l'operaismo avesse cittadinanza nel Partito della nazione. Se il filo del discorso vi pare ingarbugliato, sappiate che lo stiamo sgarbugliando con grandissimo impegno, e quindi torniamo a capo.

Ai Musei capitolini, ieri alle 17,30, Mario Tronti ha presentato il suo ultimo libro («Dello spirito libero - Frammenti di vita e di pensiero», il Saggiatore) insieme col suddetto ministro, con Ernesto Galli della Loggia e con Roberto Esposito, docente di filosofia teoretica alla Normale di Pisa; moderatrice, Bianca Berlinguer. E si trattava di capire in che modo l'ottantaseienne Tronti, dopo avere trascorso una vita a riflettere sul conflitto fra operai e capitale, fosse giunto alla conclusione che la politica moderna è produttrice di omologazione di pensiero e intendesse farlo proprio con Boschi. Tronti, per concludere la lunga e faticosa introduzione, è in-

fatti senatore del Pd e membro di una maggioranza nella quale, per dire l'ultima, si è schierato con i cattolici dem nello stralcio della stepchild adoption e nel voto di fiducia sulle Unioni civili. Un passaggio complicato che il professor Esposito ha cercato di illuminare seppure con luce fioca: prima di accettare lo scranno di Palazzo Madama, Tronti ha trascorso un lungo periodo nei monasteri dell'Appennino, nel silenzio e nella meditazione. Attenzione al percorso, dettagliato dallo stesso Tronti: lui, che è uomo del «Che fare?» (non del «fare», quello è Berlusconi, del «Che fare?», cioè Lenin), considerando chiusa quella storia, e chiusa con la sconfitta, è passato al «Che pensare?» nella speranza che il pensare, e il «ripensare», porti a un nuovo «Che fare?». Vabbè, si porti pazienza. Dunque: nel frattempo Tronti pensa e ripensa che «la critica della democrazia politica è critica

La ministra
Maria Elena Boschi (foto d'archivio) ieri è andata a presentare il libro del filosofo operaista Mario Tronti



GIUSEPPE LAMIANSA

alla deriva delle democrazie contemporanee che sono diventate grandi produttrici di antipolitica». Forse perché le democrazie contemporanee sono vacue, omologano, e perché «c'era più politica nella soluzione autoritaria». E però, malgrado il desolante contorno, «c'è sempre qualcosa da fare in politica, e l'etica delle convinzioni non deve superare l'etica della responsabilità».

Prima del gran finale, una breve riflessione: peccato non ci fosse Pierluigi Bersani ad ascoltare dove Tronti sia stato condotto dal «senso di responsabilità» (fra l'altro accolto da generosi sorrisi di Boschi: «Tu ti presenti come uno sconfitto, ma io non ti ho mai pensato ta-

le»). Una volta la battaglia bipolare era operai contro capitale, oggi è politica contro storia. Cioè, la politica deve combattere la storia (sempre Hegel) che non ha dato la vittoria agli operai ma al capitale. Quindi lo «Spirito libero» è quello di chi, dice Tronti, «sta dentro e allo stesso tempo sta fuori», dentro per combattere il capitale e fuori per non essere omologati. Che poi, ma questo non è pensiero di Tronti, il rischio grosso è di omologarsi senza combattere il capitale. Ci si accontenta (e qui torna Tronti) di avere una spiritualità, cristiana o laica, ma di averla. Se poi vi pare, chiamatela Matteologia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI